

L'EPPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA
STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
TORINO - Gianini e Flore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobilo. E. Dufresno Libraj
PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
MARSIGLIA - Mad. Carouat Libraire.
LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
GINEVRA - Sig. Gherbuliez.
FRANCFORT - Libreria d'Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al confine . . .	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi
Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

SABATO

ROMA 17 GIUGNO

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 16 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI

La seduta è aperta alle ore 10 antim.
Sono presenti i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, delle armi, e de' lavori pubblici.
Letto il processo verbale, e con una reclamata rettifica approvato, dopo l'appello nominale da cui risulta che i Deputati in assemblea sono 54, il Presidente ha detto:

Signori:

Appena ebbi contezza dei tristi avvenimenti di Vicenza, ho creduto mio dovere di convocare straordinariamente questa Assemblea, onde conoscerne per intero la gravità, ed avvisare come l'umana prudenza poteva pensare ai rimedi che potranno menomare il male. E nelle gravi circostanze che si conoscono del senno delle Assemblee deliberanti; e sono certo che i modi coi quali tratterete la questione relativa a tali fatti, vi porranno in grado di passare per una delle Assemblee da servire di modello; e di questo vi prego.

Dott. Farini. - Gli uomini forti non giacciono per avversità, ma si fanno via degli ostacoli e con la costanza padroneggiano la fortuna. E noi siamo uomini forti e dobbiamo e vogliamo esser uomini forti, perchè noi siamo una nobile parte di questo nobilissimo popolo italiano; noi sediamo in questa eterna Roma, dove sederono i più forti, i più grandi uomini del mondo, i padroni del mondo. Signori: Vicenza ha capitolato, una parte del nostro esercito assalita da forza soverchianta ha dovuto scendere a patti. Questi patti per quello che a me consta sono onorevoli certo; onorevolissime sono state le difese; onorevolissime le prove di valore che i nostri hanno fatto. Gli italiani si sono mostrati degni del nome italiano; i non italiani si sono mostrati degni di essere italiani. Ma questo evento ha fatto sì che una viva emozione comprenda tutti i cuori. Tutte le fibre di questi cuori, di questi cuori romanamente italiani, sono state commosse. L'emozione non è una febbre di spavento. Male si affida lo straniero, se ciò crede. Questa emozione è una concitazione di coraggio, e un sacramento di costanza. Signori! Che fare innanzi tutto dobbiamo ora noi? Noi dobbiamo avere calma e dignità nel deliberare intorno a ciò che deve riparare al male, ciò che deve preparare il bene. La calma e la dignità sono i primi segni della forza; sono uno dei belli caratteri di questa nobile prosapia italiana; unione e concordia fra di noi rappresentanti del popolo, fra noi e il Principe Augusto il quale riscattò questa Italia colla sua divina parola, unione fra tutte le italiane famiglie. Signori, perchè lo straniero oggi sappia che le avversità non ci fiaccano, perchè lo straniero sappia che noi prendiamo vigore dal disastro, io vi sottopongo due proposizioni.

Il Consiglio dei Deputati rappresentante una nobile parte del nobilissimo popolo italiano solennemente dichiara che l'animo di questo popolo passionato per l'indipendenza nazionale non si fiacca e non s'intepidisce, ma si rialza e s'infuoca per la sventura, e che fidente in Dio, nel magnanimo PIO IX e nelle proprie forze, è risoluto a qualsivoglia sacrificio per ottenere che questa benedetta Italia s'assida maestosa e forte fra' suoi naturali confini nel consesso delle libere nazioni.

Il Consiglio dei Deputati dichiara che i soldati svizzeri al servizio della Santa Sede hanno ben meritato dell'Italia, e fin da questo momento son fatti cittadini italiani dello Stato Pontificio. Decretata segni d'onore a tutti i nostri che si sono segnalati sul campo dell'onore, e ricompensa alle famiglie degli estinti.

Il Principe di Canino, insistendo nella necessità di promuovere a tuttuomo la guerra e proponendo di appoggiarsi in tutto a Carlo Alberto si diffonde in alcuni particolari estranei alla questione. Il Presidente richiama la discussione su quanto ha proposto il dottor Farini, pregando a non divagarsi in altri dibattimenti, e ne fa leggere nuovamente la proposizione, dietro istanza dello stesso Principe di Canino.

Il Professore Orioli crede doversi premettere alcune interpellazioni al Ministero innanzi di procedere alla discussione. Qui ha luogo un breve dibattito a cui pigliano parte fra il Conte Fio-

renzi, il Prof. Orioli, il Presidente, e quindi ha la parola il Dott. Sterbini. Questi, analizzando la proposizione, e trovandola contenere due parti distinte, cioè rendimento di grazie alla nostra truppa, e protesta di voler continuare ad ogni modo la guerra, domanda, che la Camera faccia con un atto solenne noto allo Stato, all'Italia, alla Europa che vuole, ed ha deciso di proseguirla. Formula alcune proposte alle quali succede una breve discussione, se convenga, o no votare sulle stesse: il Presidente richiama la Camera a discutere sulla proposta del signor Farini, dando la parola al Professore Orioli per riguardo alle interpellazioni che crede necessarie siano premesse.

Prof. Orioli. - E questo un bello inaugurare la nostra vita politica, la nostra rappresentanza politica, incominciando dalla dichiarazione che abbiamo fatta, e la quale credo che avrà eco in tutta Italia. Però, Signori, non basta essere deliberati, a quel modo che siamo, di continuare attivamente la guerra, più attivamente anche di quello che non lo faremmo fin qui; bisogna innanzi tratto consultare sopra un argomento tanto grave quel modo che ragione insegna; bisogna conoscere i fatti, bisogna francamente unirli al Ministero d'intenzione e d'azione; bisogna concertarsi con esso, bisogna invocare i suoi lumi, ed essere ad esso liberali dei nostri, quali che siano; bisogna che l'unione di tutti i poteri dello stato, divenga oggi più ferma che mai, e sia di esempio a tutto il resto dell'Italia, affinché la imiti, affinché cooperi anch'essa nel modo come noi desideriamo cooperare. Da questa stagione muovono le interpellazioni che io sono per dirigere al Ministero, sicuro che esso risponderà alle mie domande con quella franchezza che si può aspettare da un tal Ministero, nel quale abbiamo tutta piena ed intera fiducia. La prima interpellazione, dopo la ultima nuova, credo che il Ministero la troverà naturalissima. Vi è un desiderio universale, vi è un bisogno universale di conoscere tali nuove, se non in tutta la loro estensione, almeno in qualche parte, perchè queste nuove riguardano non solo la nostra sorte presente, ma anche l'avvenire. E d'uopo conoscerle prontamente. Intendo bene che vi possono essere delle ragioni di convenienza e di prudenza, per le quali alcune delle cose non siano francamente ed interamente dette; ma sta appunto alla saviezza ben conosciuta del Ministero, il farci prontamente conoscere tutto quello che è possibile di far conoscere senza alcun'inconveniente, ed è perciò che fin d'ora prego il Ministero a soddisfare, non dirò alla pubblica curiosità, ma al pubblico bisogno, alla pubblica necessità, di conoscere il vero, dicendo tutto quel che sa, oltre a quello che è pubblicato; e se forse ha qualche cosa, oltre quel pubblicato, la quale possa esser detta senza inconveniente. La seconda interpellazione è una conseguenza delle risposte che si conoscono sulla prima risposta già in qualche modo data dal Ministero per le sue pubblicazioni. Pare che noi siamo rimasti tanto vedovati di armati, che presso a poco, fra un certo tempo almeno, non ne avremo più, o ne avremo una così piccola parte che non basti al bisogno a munirci nell'interna difesa. Ora dimando al Ministero, fino a qual segno siamo noi rassicurati che siano sicuri i nostri confini, e fino a qual segno può esserci pericolo d'una scorreria, la quale invada il nostro territorio, faccia provarci delle perdite o dei danni? La terza interpellazione dentro i limiti convenevoli riguarda i progetti futuri del Ministero, tanto per la difesa di tutta Italia, quanto per la difesa dello Stato, e per spinger la guerra tanto là, quanto è possibile, onde arrivare a quel fine generale che ci siamo proposti nell'ultima nostra deliberazione, e lo dimando con tanta più franchezza, quanto che spero e confido nella disposizione del Popolo a prestarsi a qualunque sacrificio, nella disposizione ben conveniente nelle Camere di deliberare intorno a ciò francamente, secondo l'intenzione del Ministero medesimo. Tali sono le mie domande; e non vado oltre col discorso, perchè lascio libero il campo al Ministero di spiegarsi e di manifestare la sua opinione per rapporto alla pubblica ansietà nel modo che ci giudica il migliore.

Mamiani Ministro. - Io comincerò dal ringraziare il celebre Deputato di Viterbo della convenienza che ha posto nelle interrogazioni indirizzate al Ministero. Io ed i miei colleghi non pretendiamo certo di essere impeccabili ed infallibili; ed anzi è facil cosa che le nostre facoltà si trovino molto inferiori alla grandezza dei casi e l'importanza dei tempi. Ma come egli è certo che nel petto nostro palpita un cuore italiano quanto come nel vostro; come egli è certo che questo cuore è capace d'annegazioni e di sacrifici pel pubblico bene; perciò egli è giusto,

come il preopinante ha fatto, d'indirizzare in modo convenevole e benevolente le interrogazioni sue al Ministero attuale. Ora scendo subito al più importante della questione medesima, e dico che voi Deputati e il Popolo potete domandare due principali cose ai ministri; l'una riguarderebbe il passato, e avrà per fine di ben sapere, se da noi sonosi sufficientemente preparato le cose per evitare le disgrazie della guerra; la seconda interrogazione, e credo in questo momento anche la più importante, dee dirigersi in ispecial modo allo stato presente, e dee voler sapere da noi in che termini e in che condizioni ci troviamo rispetto alla guerra, e quali speranze e quali timori dobbiamo legittimamente concepire in questo sinistro. Rispetto al passato, benchè il nostro non sia molto lungo, il Ministero delle armi potrà, desiderandolo voi, soddisfarvi, credo, compiutamente, e ragguagliarvi di ogni minuto particolare. Io mi riservo adunque di parlare in ispecie dell'attuali condizioni delle cose, e dicovi che dopo la sventura di Vicenza la prima naturale speranza nostra, la prima nostra fiducia, è stata già nominata dal Deputato Bonaparte (Canino, bene). Ella non può essere riposta in altra persona che in Carlo Alberto. Noi, come sapete, abbiamo poste le nostre truppe sotto il pieno, speciale ed immediato comando di questo Guerriero, che può dirsi la prima ed anzi la sola spada d'Italia. Carlo Alberto ha accettato le nostre truppe assai francamente, e con dimostrazioni di contentezza; Carlo Alberto ha accettato le nostre truppe sotto la sua speciale tutela, e voleva difendere e curarle quanto le sue proprie; Carlo Alberto è stato da noi sollecitato ogni volta che abbiamo scritto al Commissario nostro appresso della Sua Real Persona, è stato, dico, sollecitato d'inviare pronti soccorsi a quei luoghi dove le armi nostre sonosi battute sempre in assai minor numero colle armi nemiche; ultimamente quando per sventura imparammo che le truppe Napolitane si ostinavano a voler retrocedere, respicammo le nostre istanze con quanto fervore e premura ci è stato possibile, e con quella efficacia di cui son capaci gli scritti e le esortazioni orali. Carlo Alberto, non è ancora molti giorni, ha proclamato ai Popoli della Venezia che entrava a difenderli, e ch'egli pigliava da quel momento la tutela speciale e la cura immediata de' fatti della Venezia. Il Comitato di guerra della città di Padova ha divulgato e stampato, che per lettera proveniente direttamente dal Campo di Carlo Alberto, e forse dalla persona stessa del Re, i sussidi suoi erano sul punto di muoversi. Tutto ciò prova, secondo me, che i sussidi Piemontesi non possono guarir tardare; e se tardassero, certo peserebbe sopra il capo de' nostri fratelli la più terribile responsabilità che accader possa nei fatti umani. Ma il Ministero è obbligato a considerare, non solamente i casi probabili o fortunati, ma i sinistri e i remoti altresì. Quindi, per tutto quello che può dipendere da noi, e dai mezzi che ci sono fra mano, abbiamo pensato seriamente alle meno felici condizioni dello stato attuale delle cose di guerra. I Corpi che rimangono ancora intatti e liberi dell'azione, sono quelli di Padova, e la guarnigione di Treviso; i quali due Corpi sono stati temporaneamente posti da noi sotto il comando del Generale Guglielmo Pepe, il quale, come sapete, ha già varcato il Po e messe le sue stanze in Rovigo con quel certo numero di soldati Napolitani e con quei pezzi di artiglieria che ha potuto condurre seco. Frattanto abbiamo avvertito di ciò Sua Maestà il Re di Piemonte, e l'abbiamo pregato perchè provveda ulteriormente al comando di quei due Corpi. Se Padova sarà soccorsa, come ogni probabilità l'annunzia, dall'esercito Piemontese, Padova farà le sue gagliarde difese; in altro caso, la guarnigione di Padova, come quella di Treviso, si raccoglieranno in Venezia, perchè tale è la mente manifestata dal Generale Pepe.

Rimane ora a parlare del bello e glorioso corpo di Durando, il quale per quelle vicende di guerra che pur non son nuove in nessuna tempo e in nessuna guerra, ha dovuto promettere di astenersi dalle armi per l'intervallo di tre mesi, e uscendo con tutti i pieni onori militari, ritirarsi di qua dal Po. Noi, pertanto, affine che non rimangano alcun tempo esposte le nostre frontiere agli assalti nemici, come bene avvisava il Deputato di Viterbo, abbiamo dato ordine pronto e risoluto, perchè tutte le poche truppe d'ogni ufficio e d'ogni arma disseminate per lo stato, camminino alla frontiera, e si faccia un cambio con altrettanto numero di quelli che tornano, e per tre mesi rimangano interdetti dall'esercitare la guerra. Quel poco avanzo dunque che abbiamo de' Carabinieri, (eccellente arma come sapete, e che tanta gloria ha raccolta nel Campo) tutti i Doganieri, gli Svizzeri

che ancora rimangono in alcune parti dello Stato, i residui d'alcuni Reggimenti di linea, tutti ripeto, (e sommano più di cinquemila) saranno mandati alla frontiera, e ricambiati con altrettanta truppa del corpo di Vicenza. Di ciò non contenti, per non far giacere nell'ozio, certo doloroso ai soldati magnanimi, noi pensiamo di subito proporre al Re di Piemonte una permutazione dei nostri soldati con altrettanti Piemontesi posti a guardar le Rocche delle Alpi, o qualche città inferiore del Regno. Da questo cambio, come si vede, molti vantaggi risulteranno, e principalmente un maggior vincolo di fratellanza fra i nostri popoli, una maggior esperienza militare dei nostri soldati, una maggior solidarietà di fortuna tra noi e il forte regno subalpino. Ora credo aver soddisfatto alle principali dimande, quanto allo stato presente delle cose; quanto poi al prossimo avvenire, cioè a dire agli apparecchi nuovi, e ai nuovi sforzi che noi Ministri desideriamo quanto voi di adempiere per la causa comune, bene ha riflettuto già qualcuno in quest'assemblea, che nulla si può fare se il vostro patrio zelo non voterà i mezzi necessari e corrispettivi. Concluduti questi mezzi, certo il Ministero ne farà uso efficace e spedito, potrà egli mancare o d'ingegno o di buona fortuna, ma di attività e di zelo non mancherà del sicuro. Signori, dopo queste spiegazioni, assai semplici e brevi, ma che pur mi sembrano chiare, esplicite e sufficienti, rimane che vi dichiarate apertamente, se volete continuare a riporre la confidenza vostra negli attuali Ministri. Ricordate di ricordare, io ve ne scongiuro, che i Ministri son cosa transitoria, la patria è eterna; e a questa solo dobbiamo pensare. Noi saremo soddisfattissimi di cedere il posto a Cittadini i quali fossero più capaci e più fortunati. D'una cosa unica vi preghiamo con somma istanza, che cioè la fiducia non sia mezza, non sia dubbiosa, ma intera, ma limpida, ma perfetta, senza la quale, come vedete, a noi mancherebbe l'animo ad operare e si diminuirebbero anche le poche forze morali ed intellettuali, di cui siamo forniti. Dopo ciò non rimane al Ministero se non attendere con calma e serenità il giudizio, il voto di tutto il Consiglio.

Principe di Cambrano. — Io devo ripetere la dimanda che noi abbiamo bisogno della comunicazione del trattato fatto con Carlo Alberto. Il Ministero ce lo ha promesso nel suo discorso della Corona.

Mamiani Ministro. — Signori. Noi abbiamo un Principe Augusto il cui carattere sacro lo ha impedito di partecipare direttamente all'effusione del sangue; ma questo Principe Augusto non potendo rattenere l'ardore del popolo italiano, e forse nel cuore suo generoso non avendo virtù di disapprovarlo, lascia che i Ministri secondino con le forze tutte dello Stato il trionfo della Causa Nazionale. Questo Principe Augusto col suo cuore veramente paterno avendo veduto le nostre truppe varcare il Po, affrontare il nemico, giurare di voler morire o redimer l'Italia, ha subito pensato di garantire per quanto dipendeva da lui la vita e l'onore de' suoi combattenti figliuoli. Per ciò fare, come che una solenne dichiarazione di guerra non aveva avuto luogo, egli penso di porre sotto il comando di Carlo Alberto, le schiere nostre in un modo assai più speciale diretto e immediato, che non erano per le innanzi. A questo fin la paterna sua sollecitudine deliberò d'invviare il Deputato Farmi al Campo di Carlo Alberto; quindi avendo il Deputato suddetto eseguita la sua commissione, non solo con soddisfazione, ma con piena contentezza da ambo le parti fu convenuto nelle condizioni di un trattato. Noi abbiamo mandato al Campo la modulistica esatta di queste condizioni già, come dico, verbalmente acconsentite di pieno e comune accordo, e aspetteremo che ci torni il trattato medesimo fornito delle consuete forme e legalità. Se si desidera aver cognizione esatta (se si desidera) (alcune voci sì) e positivi della proposta convenzione, io avrò l'onore di leggerla.

Sopra interpellazioni dell'Avvocato Cicognani, quanto all'esistenza del Trattato, il Conte Mamiani legge il dispaccio di guerra, e marina, e quello del Ministro degli affari esteri di Piemonte, unitamente alle condizioni, ed aggiunge, che non manca a compierlo l'orchestra della formidabile flotta.

Il Deputato Orioli chiede che il Ministro della Guerra presenti le proposte per provvedimenti da adottarsi acciocché la Camera possa deliberare in proposito.

Ministro Mamiani. Non si poteva in 24 ore formulare un progetto da presentare alla Camera. Chiedo perciò che intanto la Camera stabilisca di approvare le spese che saranno necessarie, e che dichiarerà di non aver scemata la sua fiducia nel Ministero.

Il Presidente fa leggere a questo proposito una petizione firmata ed inviata da moltissimi cittadini che domanda il proseguimento della guerra con tutto l'ardore.

Il Deputato Bonaparte avendo letto nella relazione del Generale Durando che la principal causa della capitolazione di Vicenza è stata la mancanza di munizioni invita il ministero a dare spiegazioni in proposito, e dichiarare i motivi che lo hanno indotto a richiamare il Generale Ferrari.

Il Ministro dell'Armata legge una lettera dello stesso Durando in cui si chiama soddisfatto delle munizioni stategli provviste da esso Ministro, e fa quindi l'enumerazione dell'immensa quantità di munizioni inviate dopo questa lettera, quindi opinò non essere stata la mancanza delle munizioni che lo avevano costretto a capitolare, bensì l'essere sopraffatto dal numero dei nemici, e dalle istanze dei cittadini che vedevano la rovina della città, perduta la posizione del monte Berico. Pasa quindi a far lettura di un rapporto in cui espone la condotta di lui tenuta dal momento che assunse la carica di Ministro insino al presente.

Il deputato Bonaparte Il Ministro della Guerra non ha risposto alla seconda interpellazione intorno al richiamo di Ferrari.

Il Ministro Mamiani chiede se la Camera convenga nel volere queste spiegazioni.

Il Presidente — La Camera a grande maggioranza si è pronunciata perché s'insista sulla domanda.

Conte Mamiani — Ho l'onore di dichiarare alla Camera in nome de' miei Colleghi, primamente che non abbiamo punto chiamato il Ferrari a render conto del suo operato, ne perché fossimo in guerra veruna mal contenti di lui e delle sue fazioni di guerra. Noi lo chiamammo per brevissimo tempo perché abbisognavamo di mille necessissime informazioni sopra di ciò, che di più importante s'incontra in materia di guerra. Egli non poteva restare nascosto al Ministero che commenta ora da qualche tempo e che venivasi aggranando un non fortunata disarmonia fra vari corpi dell'Armata e fra i loro capi medesimi, secondamente invitando noi il Ministero dovemmo riconoscere e confessare che ci era impossibile di raccogliere esatte notizie del numero de' nostri soldati, delle loro posizioni militari, e di tutto ciò che riguardava la loro amministrazione, intorno alla quale prove evidenti giungevano a noi che si era introdotto in ogni parte molto disordine e molto scialacqua, finalmente noi non sapevamo nulla di esatto quanto alle relazioni militari fra il nostro campo e il campo di Carlo Alberto, notizie importantissime, perché da quelli dipendevano le disposizioni e i provvedimenti che potevamo prendere nel nostro esercizio ministeriale, noi non sapevamo ne tampoco il vero stato morale e materiale delle Truppe Napolitane, e incerti sul loro a-

vanzare o sul loro retrocedere, incerti su quello che si chiama spirito militare di quelle ondeggiavamo fra mille congetture e dubbiezze che nuocevano troppo a quelle ultime determinazioni che era nostro obbligo di prendere in sì triste frangente. Per tutto ciò eravamo di far venire in Roma il General Ferrari, ripeto, per brevissimo tempo, come colui che tutte queste cose sapeva benissimo, e eravamo di farlo senza pericolo, perché egli moveva da Padova, città niente esposta, allora segnatamente, a repentin assalti delle armi nemiche, perché in Padova era una guarnigione forte e bene ordinata, condotta da un bravo e sperimentato capo, aiutata da un Comitato di guerra composto di Ufficiali, Ingegneri, e ottimi e zelanti cittadini. Lo facemmo venire nel momento in cui il corpo di Nugent si era già ricongiunto presso che tutto alla Guarnigione di Verona, perlochè e Treviso e Vicenza stessa e tutti gli altri punti militari si reggevano senza paura immediata di assalto. Per tutte queste ragioni noi abbiamo creduto far assentare dall'armata per brevissimo tempo il Generale Ferrari. L'oggetto era importantissimo, l'opportunità non mancava il pericolo non appariva, il risultamento del colloquio era estremamente profittevole. Ecco la ragione che il Ministero può dare in proposito ai Signori Deputati.

Prof. Orioli. — Io avrei desiderato sig. Presidente che questa questione non si movesse, ma poiché si è mosso io credo che non possiamo restar qui, io credo almeno per quello mi riguarda, che oramai e interesse di tutta la Camera, del Paese di conoscere tutti i fatti, ma siccome la cognizione piena dei fatti potrebbe trarre su qualche inconveniente e forse non potrebbe ottenersi oggi in una discussione tumultuaria, io proponerò appunto una inchiesta. Questo è il mio avviso.

Bonaparte — Io domanderò al mio dotto Collega di Viterbo se la inchiesta intende farla su Ferrari o sopra il Ministero.

Prof. Orioli. — Io sto ad adoperare coscienziosamente allorché dimando un'inchiesta fatta francamente, fatta religiosamente, scrupolosamente da uomini dell'arte; io intendo, quando ciò dimando, una inchiesta generale sopra molti particolari della guerra passata, e credo nel mio particolare che sia un debito nostro, un diritto del pubblico conoscere questa verità. Vi sono certe verità che meglio è vederle; ma acciò certe ansietà che si sono sviluppate nel pubblico siano finalmente e completamente tolte, dal momento che se ne alza un piccolo velo non è nece sario, anzi non è prudente che questo si lasci a metà alzato, bisogna finir di levarlo, tal'è la mia opinione (benissimo).

Sterbini — Io crederei che l'inchiesta dovesse farsi sopra il solo Generale Ferrari, appoggiando l'opinione di Orioli, e la credo anzi necessaria (tutti benissimo).

Il deputato Fiorenzi appoggia tanto più la proposizione del Sig. Orioli in quanto che egli sa che la principale cagione dei disordini delle nostre truppe ha avuto origine dalla cattiva scelta degli ufficiali superiori, e lo sa per fatti veduti.

Il Deputato Borghesi avversa la domanda dell'inchiesta mostrando che in questi momenti supremi in cui è tanto necessaria l'unione si debba rifuggire da questioni di personalità che promoverebbe naturalmente l'inchiesta.

Il Presidente invita l'Orioli a formulare la sua proposizione.

Prof. Orioli — Io ero pienamente d'avviso di quello del precipitante, il quale ha voluto dare delle ragioni per escludere le inchieste. Questa proposizione io non l'ho fatta se non in seguito di un discorso, il quale è stato mosso, e il quale io non avrei mosso se non fosse stato mosso da un'altro. Fin da principio mi sono protestato che mia intenzione individuale non era di creare imbarazzi al Ministero, io mi sono bastantemente espresso intorno a ciò, ed ho detto che francamente accordo una intera fiducia al Ministero medesimo, ciò che vuol dire che io lo credo incolpabile ed incolpato in tutto il fin qui accaduto. Ma dal momento che una data proposta, una data interpellazione è fatta, dal momento che si è data una mezza risposta a questa interpellazione, dalla quale mezza risposta, qualcuno trarrebbe conseguenti contrari a verità, non perché la mezza risposta contenga espliciti questi conseguenti, ma perché vi si possono veder dentro, io credo che sia dell'interesse di tutti togliere gli equivoci e ricercare una volta per sempre la verità, e ricercarla irredimemente, ricercarla accuratamente, non per fare dello scandalo, non per muovere il popolo a sbandare il Ministero, non per fare qual che cosa di dannoso al pubblico, ma per richiamar a rettitudine di giudizi chi se ne fosse allontanato, e per meglio dichiarare il mio vero avviso, io ho fatto appositamente quella ultima aggiunta che ad alcuni è dispiaciuta. Il chiedere un'inchiesta è sempre una cosa grave. Una cosa che include un tacito biasimo del Ministero, fa supporre che chi chiede l'inchiesta non fidi nel Ministero e supponga che una parte delle cose spacciate intorno alle quali chiede l'inchiesta, sia per lo meno appartenente al Ministero. Ora io ho voluto che apprisca senza equivoco la mia opinione, che io credo esonerato da ogni colpa il Ministero, aggiungere che io credo esonerato da ogni colpa il presente Ministero non solo, ma anche i Ministri passati, i quali se in alcuni particolari sono stati forse illusi o dominati dalle circostanze, ciò non vuol dire che sono colpevoli, perché alle illusioni siamo tutti soggetti, tutti possiamo errare e nessuno può vantarsi finché sia in questa vita terrena d'essere impeccabile, e caprice d'errore. Gli errori imputabili e veramente imputabili sono quelli che derivano dalla malizia derivano dal proposito deliberato, di fare del male o ingiustizie. Quegli errori che provengono da debolezza di percezione accidentale o da circostanze esterne che ci ingannano, non possono essere imputati ad alcuno e non si disonorevoli. Posto ciò, torno a dire, io ho voluto chiaramente esporre il mio concetto, perché costasse solennemente (secondo anche i sensi della Camera), sensi che sono *jure et studio* nel ministero (ritorno) che questa inchiesta ove sia deliberata, non per altro che per ragioni intrinseche le quali fanno sì, che il pubblico, rispetto ad alcune cose, sia desideroso di conoscere meglio la verità, di conoscerla affinché i giudizi degli uomini non siano più a lungo sospesi, di conoscerla infine onde la storia riferisca un giorno le cose come debbono essere riferite, ed io ero lo che sia della dignità della Camera. Poperò che finché la storia abbia buon argomento di verità e di giustizia, e gli innocenti restino innocenti, e forse qualche colpevole coperto abbia finalmente svelata la sua colpa e se debba piangere della sua infamia abbia almeno questa punizione.

Avv. Armellini — Sull'interrogazione del sig. Orioli qual'è la mezza risposta che lo condusse a fare la sua proposizione, perché tutto il discorso poggiava su questa reticenza, e per conseguenza il Consiglio avrebbe diritto di saperne in specie quale e quali mezzi risposti.

Prof. Orioli — Io riconosco il diritto della Camera di farmi questa interrogazione. Se io ho ben inteso la parola del Ministero che mi ha qui preceduto alla tribuna allorché egli è stato interrogato intorno ai fatti di Ferrari, ha risposto in guisa da far credere che egli lo tiene già assoluto da ogni colpa, presentemente io non pregiudico la questione, io la lascio intatta, ma parole che quasi assolvono, sono un giudizio bel-

lo e buono, tanto più autorevole, quanto più autorevole è il labbro d'onde esce. Ora io dico che dopo quella parola non è più permesso di rimanere nell'incertezza; se non erano mosse queste parole, io mi sarei tacitato; dal momento che queste parole hanno suonato, io desidero di conoscere la verità nella sua estensione, e finisco col ripetere ancora una volta, perché mi piace di essere bene inteso, che io non credo già il general Ferrari da questa inchiesta sia offeso, perché non pregiudico la questione ma la lascio da giudicare all'inchiesta medesima.

Conte Mamiani. — In questa nostra discussione vi è una parte accidentale ed una generica; l'accidentale che ha distinto la discussione stessa è il discorso intorno al general Ferrari, e poiché si è di nuovo nominato questo illustre Guerriero, il Governo torna a ripetere, che nessuna accusa cade sopra di lui, e che non è nel Governo di nascondere cose che possano mimamente scemare quell'onore che gli si deve (Canino — Benissimo). Quanto poi alla discussi generale, nella quale la Camera è entrata di voler essere istruita in tutti i particolari della guerra, e per quel giusto desiderio sembra domandare un'inchiesta, il Ministero non può rimanere imparziale in questa controversia; ma io dichiaro in nome di tutti i miei Colleghi (applausi) di accettare volentierosamente questa inchiesta medesima, e perché la Camera non abbia ombra di dubbio e di difficoltà per procedere all'attuazione di questo desiderio, il Ministero neppur dimanda che vi si aggiunga la frase della continuata piena fiducia del Ministero medesimo (Vivi applausi).

Avv. Galletti — Diceva bene il ministro Mamiani dimandata l'inchiesta, o Signori, bisogna che l'inchiesta sia esaurita in tutte le sue conseguenze, ed io che mi onoro di aver appartenuto al passato ministero e mi glorio egualmente senza distinzione di appartenere al presente, credo d'interpretare il voto di tutti i miei compagni quando dichiaro che non mi contento della sola dichiarazione che si è fatta, ma impetro dalla Camera e da questa assemblea perché a mia mozione sia cancellato il voto di fiducia di quest'inchiesta, la quale non ci pone in uno stato di diffidenza, ma fa solo di soddisfare ad un giustissimo desiderio che ha una nazione di vedere come siano i suoi interessi. In questi momenti si sviluppano grandi virtù ma si sviluppano ancora grandi passioni guardiamo che il volerle soffocare non faccia più male che bene. Il luogo l'inchiesta perché una volta che si è detto nelle Camere che questa è necessaria, una volta che si sono accennati de' fatti da un illustre Deputato il quale si chiama testimonia di questi fatti, un'inchiesta deve essere esaurita e verrà allora signori conosciuta cosa sia la Camera Costituzionale come lo è in questo momento. Questo farà soddisfare a un voto che è necessario adempire. Questo non essera, questo non toglierà (bravo) al Ministero che sia unito colle Camere (vissimi applausi).

Sterbini — L'inchiesta domandata può essere la volontà personale di pochi deputati, resta dunque alla Camera il decidere se l'inchiesta debba aver luogo, o no, domando che si vada a voti.

Il Presidente — E la Camera nel votare abbia come in questo ed altre cose il senso politico, tocando alla Camera il decidere se si deve dar luogo all'inchiesta voluta dal Deputato Sig. Orioli nel modo come è espresso nella sua proposizione. Quelli i quali ammettono la proposizione si levino in piedi, quelli che non la vogliono restino a sedere (nessuno si alza).

Il Presidente — La Camera non ammette l'inchiesta.

Tutti — (applausi) Bene piena fiducia al Ministero.

Prof. Farmi — Sviluppo la seconda proposizione che io sottoponeva ai miei Colleghi al principio di questa tornata o che ha per scopo di dar segni di distinzione a coloro che sul Campo dell'onore si sono segnalati, a quelli che si sono mostrati degni del nome Italiano, e a quelli che non essendo Italiani si sono mostrati meritevoli di essere. Ho scinto fare qualche opposizione per questi secondi. Mi è stato obbietto non aversi ancora particolari dai quali risulti che gli Svizzeri al servizio della Sede si siano veramente segnalati. Innanzi tutto faccio osservare al Consiglio che nell'ultimo fatto di Vicenza, fatto gloriosissimo, gli Svizzeri per quello che risulta al Governo, e che tutti i giornali hanno dichiarato e che certamente è noto ad ognuno di voi non ebbero ultima parte a quella valorosa e gloriosa azione. Per ciò poi che riguarda quest'ultima azione avvenuta a Vicenza, sebbene oggi non siano giunti al Governo tutti i particolari, pure nel rapporto stesso di Durando di cui avete presa cognizione è detto che tutti i suoi soldati si sono segnalati, e molte lettere particolari annunziano essere stati gli Svizzeri principalmente quelli che hanno difeso e si aggiunge che le perdite della nostra armata sono avvenute principalmente nelle file degli Svizzeri. Io però non tengo a far oggi questo decreto, se la Camera crede di dover esser me, ho illuminata, ma tengo grandemente a ciò che fin da questo momento la Camera dichiarerà che vuole dar segni di onoranza e gratitudine a tutti quelli che sul campo della gloria si sono segnalati (applausi). E con tutto il calore prego il Consiglio a decretare fino da questo momento che si dovrà un guarderone alle famiglie degli estinti, ed insisto perché la mia proposizione venga accettata.

Mamiani — Io direi che o venga accettata con entusiasmo da tutti la proposizione, o se la Camera non è unanime e meglio domandare l'ordine del giorno.

Il Presidente — Essendo 50 quelli che si sono levati, la Camera ha approvato (vivi applausi) La parola al sig. Sterbini.

Sterbini — Dalle spiegazioni date dal Ministero, e dal desiderio che egli ha mostrato che si votassero i fondi onde continuare la guerra, e da ciò che ci ha detto nel suo Programma dell'intenzioni in cui erano di servirsi di tutti i mezzi che erano dati al nostro stato per continuare la guerra dell'indipendenza Nazionale, io continuo nella medesima idea della proposizione messa sul principio della seduta, se non che ho creduto di modificarla, per non limitare la somma che deve assegnarsi al Ministero. Questa somma sarà più o meno forte secondo il progetto che darà il Ministero, dei mezzi dei quali vuole egli servirsi per continuare la guerra. La proposizione dunque è questa.

La Camera dei Deputati accordando un voto di fiducia all'attuale Ministero, domanda che la guerra si continui con tutto l'ardore e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro stato finché l'Italia non abbia riconquistato i suoi confini naturali. A tale effetto il Ministero è invitato a presentare alla Camera nel più breve spazio possibile oltre il progetto dei mezzi di cui intende servirsi per continuare la guerra una dimanda dei fondi di necessità, dopo il fatto di Vicenza in cui si trova la nostra armata.

Signori la guerra va innanzi e non è per terminare così presto. I fatti recenti hanno dimostrato che l'Austriaco combatte e combatte con forza e con energia, la nostra Armata deve essere rappresentata nei campi di Lombardia, il Vercello di Roma e di Pio IX, deve star lì continuamente per dar forza e coraggio al resto dell'armata italiana. Vi è di più ancora la Gazzetta di Augusta non è ufficiale e vero, ma quasi ufficiale, ove tutte sono riportate le risposte date dall'Imperator d'Austria alla bellissima lettera scritta da Pio IX, ad esso. In questa rispo-

sta non si parla affatto di fazione riconosciuta, e non si parla affatto dell'abbandono delle Provincie italiane, ma il Consiglio Aulico crede di esser in dritto di restare in Italia, e fare un rimprovero dell'ingratitudine di PIO IX, contro l'Austria usata, che dice essere stata quella che lo ha sostenuto fino ad ora, e che gli ha dato le Provincie che gli erano state tolte. Questo dimostra l'intenzione dell'Austria; non so se sia di tutta la Germania, ma giova il saperlo, e giova prepararsi a tutti gli eventi futuri.

La proposizione del Deputato Sterbini è approvata alla unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 2 pom.

ALTO CONSIGLIO

Ordine del giorno per la nota di lunedì 19 giugno a mezzo giorno.

Lettura del processo verbale della seduta del 9.

Lettura ed esame del Regolamento interno che si propone dalla Commissione a ciò incaricata.

Abbiamo da Napoli in data del 15 ciò che segue:

Si è tolto l'assedio, ma siamo tuttora assediati da uno sciame di spie. Molte voci corrono pel paese, con le quali si vorrebbe far credere che Ferdinando farà larghissime concessioni. Ma è egli a tempo di concedere? Avea egli diritto di sospendere le guarentigie costituzionali? Poteva egli sciogliere la camera de' Deputati legalmente eletti dalla Nazione? Sento che la Gran Corte, cui furono inviati i processi sugli avvenimenti del 15 Maggio, abbia ritenuto non esservi luogo a procedimento giudiziario, dappoiché non può riconoscere le operazioni di una Commissione arbitraria incompatibile con un governo rappresentativo. Cheché ne sia di ciò, si ritiene per certo che gli imputati sono sciolti dall'accusa come innocenti. Ciò presupposto quali saranno le determinazioni? Forse si richiameranno a rappresentar la Nazione quegli stessi Deputati che furono eletti in virtù della prima Legge elettorale provvisoria del 29 Febbrajo, modificata dal Decreto de' 5 Aprile? Ma Ferdinando ha dato ordini per la novella elezione, abrogando il Decreto accennato. Sia pure che un nuovo Decreto faccia ritornare le cose allo stato primiero, potrà dirsi che ripristinando faccia concessioni? Governandosi a questa guisa si dichiarerebbe reo avventato di lesa maestà nazionale, perchè abusando della buona fede de' suoi popoli trovò un pretesto per ispogliarli del potere onde in virtù della Costituzione erano legalmente investiti. — Un Decreto non è più garanzia sicura, su cui possa riposare la fiducia della Nazione, imperocchè il procedere de' Borboni ha dato costantemente irrefragabili prove di animo perfido e spregiuro. Egli dunque non ha che concedere, e se per avventura crederà di far grazia alle giuste pretese, questo popolo ha pronto il motto di ordine: è troppo tardi. Si vuole da molti che sarà richiamato il Ministero del 14 Maggio; perire il ritornello! ora che i prodi Calabresi irritati dalle ingiuriose invettive del giornale anticostituzionale del regno, che è l'organo del governo, han giurato di vendicarsi gridando: all'armi. Concedere alla Nazione armata è un armeggiare al vento. Chi non vede che quelle concessioni (concessioni?...) non concede chi adempie un dovere) strappate dal timore, invece di attutare gli odi, aggiungono esca all'incendio?

Egli come Re non vive più per la sua Nazione; e, se vive, vive come tiranno, bombardatore e parricida. Vive come l'assassino condannato alla galera a vita. Odiato da tutti si è sprofondato in un abisso da cui non può ritirarsi per opera umana. Se facesse miracoli sarebbe proverbato: *impostore!* E chi lo crederebbe più dopo tanti argomenti di specehiata perfidia? Egli non ha mai compreso che i Re sono rispettati da' popoli soltanto quando si circondano di maestà sostenuta da' puntelli di non ordinaria virtù: egli ha distrutto il prestigio di questa carissima illusione, e mostrando la nuda realtà del suo essere al cospetto di Europa, si è agguagliato al più vile della terra, che sa togliere la vita e non concederla. Egli dunque non esiste più da quel momento che il regio volere fulminava le torri di Palermo, grandinava bombe e mitraglie sulla valorosa Reggio, sull'invitta Messina, e sulla mansueta Napoli. Da quel punto il suo nome è abborrito tanto, che i cuori più sensibili cancellarono la parola Ferdinando da' registri di famiglia per non svegliare col terribile suono le tristi passate memorie de' Ferdinandi.

Egli già lo conosce; dappoiché nuovo Pigmaleone si è da un mese rannicchiato co' suoi nell'interno del Palazzo: da quel dì funesto non è mai uscito, nè egli, nè i suoi. Il timore figlio del rimorso ha invaso la regia schiatta di bombardatori: ogni palazzo di questa città si dipinge alla loro fantasia come una cittadella, che dalle cento ferite potesse tempestar palle sul capo de' parricidi.

Il Principe Ammiraglio, immortalato pe' gloriosi fatti delle città bombardate, il Germano di Ferdinando, D. Luigi il valoroso, è sulle mosse per Malta, perchè il Brasile non lo accoglie. D. Sebastiano con Donna Amalia fanno il fagotto. La figlia dell'Arciduca istiga Sardanapalo alla strage della guerra come ultimo tentativo di salvarsi dall'abisso. È avverato che Ferdinando è divenuto sospetto de' suoi domestici: dorme a porte chiuse con catenacci: ha licenziato il Cuoco maggiore e molti altri di antico servizio. Risolve ora; dopo un istante non si ricorda più delle prese risoluzioni. Sì, le ombre de' Martiri del 15 Maggio lo in-

segubno ne' sogni e nella veglia: la voce del sangue di Abele grida tremenda all'orecchio di Caino

Ei forse ha fiducia ne' suoi tesori? Ma ignora che è di già divenuto esoso agli stessi suoi favoriti, che nella prossima sua caduta presentano la certa loro rovina: ignora che i denari non legano i cuori, che non si dà vera amicizia quando non si appoggia sulla virtù.

Confida forse ne' suoi Croati? Ma ignora che 39 mila francesi caddero nelle valli di Calabria sotto le palle omicide de' briganti borbonici: ignora che i Re cessano, ma i popoli restano: ignora che otto milioni di Siciliani hanno giurato morte al tiranno?

Si lusinga nel favor de' partiti? Ma le tre Calabria sono unite, e bastano esse sole a conquistare le orde barbariche che per viltà fuggite dal campo lombardo ritornano per macchiarsi di cittadino sangue. I Calabresi lo hanno giurato: combatteranno certi del trionfo; poi combatteranno per la patria, combatteranno per la libertà. Tremino i tiranni al giuro de' Calabresi.

Il loro braccio è possente, come indelebile è ne' loro cuori la voce della vendetta: essi soli purgheranno l'onta de' fratelli traditi, che caddero da valorosi nel campo di battaglia, essi soli compiranno la vittoria della libertà che nel due Settembre proclamarono con l'ansia de' prodi che certi del martirio insultano il tiranno. Sì; sì i Calabresi lo hanno giurato, e l'eroina di Catanzaro provoca con l'offerta generosa i giovani guerrieri: cada il Boja di Gerace che mi tolse lo sposo, ed io vedova pria di esser consorte sacrificio il mio amore alla libertà della patria.

Spera Ferdinando nella scandalosa protesta di alcuni avellinesi pubblicata nel giornale delle Due Sicilie il 14. Giugno? Ma ignora che sia quella una tantafazza del suo Merendo, compra dal Ministero per lo mezzo di quell'intendente e di quel vescovo, per confermarlo nell'errore in cui è caduto che esista un partito a suo favore nelle province. Se tutte le province stessero dal suo verso perchè pubblicare la protesta di una sola? Egli è vero che quel giornale ebbe la sfrontatezza di asserire che Teramo offrì spontanea nel passaggio delle truppe reduci da Bologna, al Colonnello Zoli cinque mila ducati, ma sappiamo per altra via che non fu quella una volontaria offerta, bensì una estorsione violenta all'imperiosa minaccia di metter tutto a sacco e fuoco, se non pagasse la chiesta somma. Un governo, che spaccia menzogne, non è gran fatto sicuro; e Ferdinando è tradito da quegli stessi suoi favoriti che gli consentirono la strage del 15. Maggio, ed era la civil guerra nelle Calabria.

Ferdinando adunque crederà di amalgamare gli animi esacerbati, con le sue concessioni? Per me attendo ansioso la fine del dramma, che per l'opera invisibile della Provvidenza si accelera alla catastrofe con la totale ruina della dinastia borbonica. Se ascoltasse un mio consiglio: abdicate, gli direi, a favore del vostro primogenito: come privato non sarete temuto, e la generosa nazione vi condonerà pure l'oltraggio e lo spregiuro. Finchè in voi risiede il potere, guardatevi che il braccio regicida non vi strappi con la vita la corona dal capo

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

NAPOLI 15 Giugno

L'Inghilterra ha riconosciuto l'indipendenza della Sicilia con certe condizioni; speriamo ora di vedere sgomberata la cittadella di Messina.

Dalle Calabria si hanno buone nuove: si è formato tra l'altre un campo di 10,000 armati che per combattere, bisognerebbe guardare un fiume largo e pericolosissimo.

Si assicura che questa mane trattavasi del progetto di un'amnistia generale, del disarmo di tutti i Calabresi, e di dare i passaporti a tutti i componenti il Comitato delle Calabria.

La flotta napoletana torna per fermarsi nelle acque di Reggio.

La notte scorsa è partita altra truppa per le Calabria accompagnata forse dal Generale Nunziante che era venuto a riferire lo stato di que' valorosi cittadini.

Stamane abbiamo avuto la energica risposta al Proclama di Nunziante. Proclama e risposta invierò quanto prima.

Si dice destituito Ayala per la risposta alla Circolare di Bazzoli onde *influenzare con tutti i mezzi* alla novella elezione.

Intendo ora che la elezione di Napoli di questa mattina ha dato per deputati gli stessi Cittadini prescelti colla prima nomina ed anco de' nuovi come *Saliceti, Scialoja* ecc.

ROVIGO 15 Giugno.

Io scrivo da qui appena arrivato per tranquillizzarti dalle triste impressioni che le prime notizie possono avere cagionato. Vicenza pur troppo cadde in potere del nemico, ma dopo una difesa delle più eroiche che mai sia avvenuta. Venerdì 9 corrente il nemico tagliò la strada di Padova, guastò la stazione di ferro, e girando sulla sinistra della Città si congiunse con l'altra Divisione che da Castelfranco erasi avvicinata al borgo di S. Lucia. Noi guardammo le barricate dalla sera dell'8. sicchè due notti e due giorni noi stemmo a ciel sereno. L'opinione generale era che il corpo di Radetzky fosse in ritirata tagliato fuori dopo la battaglia di Goito, ma fatalmente accadeva tutto il contrario. Questo corpo era forte di oltre a 40,000. uomini, che ricongiuntisi coll'altra divisione di Castelfranco ammontava a circa 50

mila con 84 pezzi di Cannoni, ed un numero immenso di rachette per razzi e bombe. La mattina del 10. si spiegarono attorno alla Città, postando la loro Batteria per batterla e bombardarla; e con 20. Battaglioni e 40. pezzi caricali a mitraglia circondarono i Monti Berici che assalirono serrati in colonna. Le nostre difese erano disposte nel modo che vengo a narrarti. La Legione Romana guardava il Borgo di Porta Padova, posto il più debole e pericoloso, che doveva però maggiormente far risplendere il nostro valore. Tre mila uomini composti di Svizzeri, Battaglione dei Studenti, e Cacciatori di linea, con parte dei Carabinieri guardavano il Monte con la Batteria Civica, e mezza Batteria Svizzera. La Batteria di linea condotta dal bravo Calandrelli era con noi a Porta Padova. Gli altri borghi erano guardati dalla Legione Gallieno, dal corpo di Mosti e volontarij, i quali si prolungavano fino alle falde del Monte. Principiò l'attacco dal Monte alle 4 della mattina, quello delle Barricate alle 10 e mezzo ed entrambi terminarono alle 8 della sera. Diciassette ore di bombardamento e di un fuoco veramente terribile. Sopra 6 mila razzi caddero in città oltre le continue cannonate, bombe e granate. Alcuni ufficiali svizzeri che furono all'assedio di Anversa dicono che questo fuoco è stato più terribile di quello. Noi ci portammo da valorosi, e sapemmo meritare l'elogio dall'istesso nemico, che restò maravigliato della nostra difesa. A Porta Padova uscimmo dalle barricate e colla bajonetta li attaccammo nel fosso quando loro tentarono di salirvi; non poterono reggere al nostro urto, e furono tutti trucidati, e fra loro un Colonnello e due uffiziali. Si trovò a questo combattimento la 3 e la 6 compagnia del 1 battaglione Il cannone di Calandrelli, ne fece strage, e finì la lotta colla nostra vittoria, perchè alle 7 della sera noi conservavamo le nostre barricate dopo averli tre volte respinti. Ma sfortunatamente però il Monte, difesa vera di Vicenza, fu superato dal nemico dopo una lotta delle più accanite; vi perirono da 600 svizzeri, molti Carabinieri, la metà della valorosa Compagnia Mosti di Ferrara, alcuni studenti nostri che ebbero ancora sopra 60 feriti. Il Pio IX cannone dei Genovesi fu smontato; inchiodato cadde in mano de' austriaci; l'artiglieria civica a mala pena si salvò ma molto rovinata, e specialmente il San Pietro che è quasi inservibile; cinque artiglieri romani caddero prigionieri, tre uccisi, i restanti in gran parte feriti. Tremille uomini pagarono per 16 in 17 ore con soli 16 pezzi di cannoni, contro 20 mila uomini e 40 pezzi grossi di artiglieria. Preso il monte e subito fortificato dal nemico, il General Durando vide la necessità di capitolare per non far ridurre in cenere la città con maggior resistenza e pertanto mandava ordine alle barricate di alzar bandiera bianca. Noi adirati non conoscendo la presa del monte, e considerandoci come vincitori, strappammo quel segno di capitolazione, ma bisognò cedere quando ci si disse che erano anche terminate le munizioni da cannone per continuare il fuoco. Così si venne a parlamentare, e la notte passammo stanchi dal lungo combattere e digiuni sulle barricate. La capitolazione fu onorevole per le nostre armi. Si concedeva sortire con armi, bagagli, ed a bandiere spiegate dalla Città la quale veniva anche garantita dal sacco. Però condizione prima era che rientrassimo subito nel confine pontificio con obbligo di non militare più per tre mesi. Una lettera del generale D'Aspre racchiudeva un elogio per noi che mitigava un poco la rabbia e il dolore di essere sopraffatti. Noi pugnammo per 17 ore continue in 12 mila uomini circa, con 30 cannoni contro 50 mila e 84 pezzi di grosso calibro. La nostra perdita non si conosce ancora con precisione, ma si crede possa ascendere a 1000 uomini; il nemico ne ha lasciati nel terreno dicesi un 7 mila. Noi abbiamo avuto ucciso il povero Natale del Grande Colonnello della Legione Romana, ferito da una scaglia di bomba il Maggiore Ercole Morelli sul viso, ferito gravemente il Chirurgo Maggiore Leonini, e morto il Sargente Bulla romano e un certo Rossi della nostra Compagnia. Feriti una quarantina circa. Le bombe e i razzi a noi fecero poco male, ma più alla Legione di Gallieno che ebbe molti morti. Il Maggior Gentiloni ferito, quello che tanto si distinse a Cornuda. Ferito il Marchese d'Azeglio. Nella barricata a Porta Padova fu leggermente ferito sul viso da una scaglia di bomba Salvatore Piccioni, ed io leggerissimamente nella polpa della gamba dritta. Questo amico fu per diverse ore al mio fianco e pugnammo insieme alla prima barricata; poi io passai a soccorrere la seconda, quindi rallentato il fuoco m' unii ai Svizzeri e feci fuoco con loro sulla sinistra della prima barricata. Uno svizzero mi fu ucciso accanto ed un altro a pochi passi ferito: fortuna mi volle salvo. Sparai 87 colpi perchè non tiravo come non avevo a tiro il nemico. L'onore di Roma è salvo, i suoi figli combatterono valorosamente, e sulle barricate mentre le palle, i razzi ed un fuoco terribile ci attorniava, si cantava l'inno a riprese e si gridava viva l'Italia. Tra i studenti fu ferito dei nostri amici il Conte Orsi, e Antonio Bianchi di Recanati. Questo fatto quantunque infelice non deve spaventarci, tanto più che ha fatto conoscere al nemico quanto valga anche la truppa novella quando l'amor della patria l'infiamma. Hanno principiato con lo stimarci, finiranno col temerci. Importa dunque moltissimo che Roma si mostri veramente grande e italiana in questo supremo momento. Non faccia ritornare la legione romana a Roma, ma la faccia rimanere a Ferrara o Bologna, così in questi tre mesi si istruirà sempre più nelle armi. Intanto facendo sforzi estremi provveda tutto lo stato ad una nuova leva. Prenda le superflue campane e col bronzo ritrattonefonda cannoni, e perchè noi

manchiamo proprio di Artiglieria, abbiamo artiglieri in servizio da Napoli se è possibile. Proveda al vestiario, alle munizioni per la prossima campagna. Trovi danaro, in qualunque modo, poichè la guerra, bisogna metterlo in testa, non potrà esser breve, nè deve spaventare il pensiero di dover mantenere le truppe per tre mesi nell'inazione. Bisogna a qualunque costo che Roma salvi il Veneto, giacchè Carlo Alberto non se ne cura; bisogna salvarla dovesse costare la vita anche a 100 mila pontifici. Se Roma non lo farà saprete cosa risponderà al Veneto? chiamerà i francesi, e così avremo due eserciti, stranieri in Italia e noi pagheremo sempre ed a caro prezzo il soccorso di questi. Le perdite non vi spaventino; di cittadini finalmente pochi ne sono periti, la maggior perdita è stata di truppa svizzera. Per ora è certo che le provincie Venete, meno Venezia ricadranno tutte in mano del Tedesco, questo è doloroso, e perciò bisogna occuparsi di redimerle. Qui corre voce che malgrado i fatti della Capitolazione, Vienna abbia avuto sei ore di sacco. Sono sorte un'ingente di famiglie con noi che vanno tutte a rifugiarsi a Ferrara e Venezia.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 14 Giugno.

Alle prime notizie dei disastri avvenuti, il presidio di Peschiera che trovavasi di passaggio a Bologna pose in qualche agitazione la città per alcuni propositi imprudenti tenuti, da che prorompevano in male parole contro il valore italiano: ora però ne siamo liberi pienamente poichè hanno sgomberato Bologna per proseguire il loro cammino.

Essi erano pieni di ori e di argenti frutto dei loro saccheggi, talchè si videro vendere pubblicamente gli orologi a cilindro per 30 lire austriache, e i bottoni e gli anelli per pochi paoli.

Una grande agitazione si manifesta nella nostra città; una dimostrazione fortissima di popolo è stata fatta nella gran piazza: si chieggono armi per marciare contro i Napoletani che stanziano ancora nelle nostre campagne e vi commettono mille malefici: si vuole toglier loro quelle inutili o fraticide armi per andare ad adoperare contro il Tedesco.

Rapporto pervenuto all' E. mo signor Cardinale Legato di Bologna da

VALLEGGIO 11 Giugno.

Ieri da Rivoli le scrissi poche righe per annunciarle che le truppe di S. M. Sarda eransi impossessate senza resistenza delle posizioni. Oggi mi è grato dargliene più disteso ragguaglio.

I Tedeschi erano a Rivoli in numero di oltre quattro mila comandati dal Colonnello Jobel. Si erano collocati in tutta la cresta delle colline che circondano l'altopiano, ed avevano fortificato i posti. Nel villaggio poi avevano trincerati con barricate, munite di buona artiglieria.

Due divisioni dei nostri erano destinate ad attaccare la formidabile posizione. Quella del Generale Bes giunse in sul mattino un' ora prima del convenuto, laonde fece sosta a vista delle piattaforme occupate dai nemici, e quivi attendeva l'arrivo dell'altra divisione comandata dal Duca di Genova, che doveva scendere dai colli di Caprino. Ma il nemico non appena vide apparire le nostre schiere, senz'altro principio a ritirarsi ed a sgomberare. A mala pena il Generale Bes s'induceva a crederlo. Essendosene però certificato non attese più oltre, e si spinse innanzi. Trovò che già gli Austriaci avevano disertato Rivoli, limitandosi a tirare alquanto di artiglierie per proteggere la ritirata. I bersaglieri gli inseguirono e fecero alcuni prigionieri, fra i quali trovò un volontario viennese, di quelli che ultimamente scesero in Italia a rinforzare le truppe, come si è letto nei giornali. Intanto giungeva il Duca di Genova il quale pose il suo Quartiere generale in Rivoli, e poco appresso anche il Re. Non saprei esprimerle il dispiacere dei soldati Piemontesi per avere trionfato senza battaglia. Essi ardevano di conquistare con isforzo di valore quelle difficili trincee, e rinnovare gli esempi onde il luogo è famoso. I Tedeschi si ritrassero parte al di qua dall'Adige verso la Corona, Rivalta e Ca-Ferrara, e di là dall'Adige oltre Dolci. Questa mattina il Duca di Genova si reca innanzi per inseguirli, ed intanto la ritirata del Tirolo è tagliata, e noi siamo padroni del passo e di tutte le alture anche al di là di Rivoli.

Il Re dopo avere visitato le posizioni ritornò ieri sera a Garda, d'onde questa mattina è venuto a Valleggio. Oggimai cominceranno le grandi operazioni sopra Verona.

Ieri sera in Garda giunse il Conte Casati colla Deputazione Milanese portante a S. M. l'atto di fusione della Lombardia col Piemonte quale risultò dai registri raccolti a Milano.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

DALLE ACQUE DI TRIESTE 9 Giugno

Il giorno 31 maggio il *Beroldo*, il *Tripoli*, il *Malfatano* sono stati destinati con diverse golette e cannoniere Veneziane a bombardare il piccolo forte di Caorle, situato a quindici miglia da Venezia, dove avevano rifugiato parecchie centinaia di croati. Il *Tripoli* fu colto da tre palle di cannone che non gli recarono però al-

cun danno, nè perdita di gente. Il forte benchè fortemente guasto, non si potè smantellare, e ci impedì, favorito dalla maretta e dai bassi fondi, di fare uno sbarco sul litorale.

Il giorno 6 corr. si salpò l'ancora per avvicinarsi maggiormente al porto di Trieste, ma in quella notte fummo assai disgraziati, perchè la calma perfetta e il buio della notte non ci permisero di manovrare come era di dovere, tanto più che le correnti fortissime ci trasportavano verso il porto sotto le batterie nemiche, le quali nella notte fecero un vivissimo fuoco.

Il S. *Michele* allora diede ordine ai vapori napoletani che erano con noi di rimorchiare i legni a vela, e per maggior disgrazia due di questi vapori investirono uno contro dell'altro, e si recarono qualche danno, per cui essi dovettero rimanere inattivi. In questa maniera si è dovuto lavorare assaissimo per vincere quelle maledette correnti le quali volevano ad ogni costo trascinarci nel porto nemico. Il S. *Michele* fu colpito da sei palle da cannone, ma non ebbe quasi verun danno, nè le persone dell'equipaggio furono menomamente colpite. Noi col *Desgenys* restammo fino alle 2 dopo la mezzanotte più esposti di tutti; ma le palle ci rispettarono, quantunque le sentissimo fischiare ben vicine, talchè molte di esse cadendo ai fianchi del bastimento bagnarono colle acque spruzzate molti dell'equipaggio. Basta come Dio volle ci levammo di là ed alla mattina ci trovammo benissimo disposti lungo la rada, che occupiamo in tutta la sua larghezza, ed a piccola distanza da Trieste. Noi non fecimo neanche un colpo di cannone, il che fu assai approvato tanto dai legni da guerra inglesi, quanto da quelli francesi; ed il danno dei due vapori napoletani fu subito riparato. I tre ammiragli delle squadre unite avendo deciso di dichiarare la città di Trieste in istato di blocco, si cominciarono credo quest'oggi a visitare, e rimandare tutti i bastimenti che si presenteranno per entrarvi, od uscirne, di modo che la squadra austriaca composta di 3 fregate, 2 corvette, e 4 brich a vela, e di tre vapori, da bloccante che era rimase essa stessa bloccata. Così la città si deciderà forse a dare lo sfratto a quei legni da guerra imperiali, poichè il blocco troppo la danneggia nel commercio da cui ritrae ogni sua risorsa.

TOBINO, 12 Giugno.

Le nostre Camere saranno presto chiamate a deliberare su i patti proposti alla fusione della Lombardia. Confidiamo nel loro senno e patriottismo per trovare lo scioglimento delle difficoltà, che presenta l'attuale condizione.

Crediamo di essere ben informati annunziando che per gli affari della Lunigiana fu dal governo toscano data piena soddisfazione ai richiami del nostro ministero. Laddove la gloriosa bandiera tricolore collo scudo di Savoia era stata levata a forza, essa sventola di nuovo, e fu innalzata colle debite onorificenze e frammesso al lieto acclamare delle popolazioni. A quel paese sarà fatta facoltà di liberamente manifestare a quale delle famiglie italiane voglia affratellarsi. Noi crediamo eziandio di potere con sicurezza annunziare che presto il ministero toscano subirà importanti modificazioni.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 8 Giugno. — I membri della Commissione del potere esecutivo ed i ministri si riunirono il 6, prima della sessione, in Consiglio.

Il voto dei ministri nella quistione d'autorizzare il processo contro Louis-Blanc fu, dicesi, l'oggetto d'una viva discussione.

Leggesi nella *Patrie* del 6 a sera:

Il Governo esecutivo stette in sessione, e, si può quasi dire, in permanenza tutto il giorno. Ritenevasi probabile che i sigg. Lamartine e Ledru Rollin avessero a dimettersi. Aggiungevasi che il signor Garnier Pagès si ritirerà alla sua volta col sig. Duclerc, ministro delle finanze. Tutti questi rumori produssero una certa agitazione nella Camera, nella quale correva voce che si pensasse di sostituire al presente Governo esecutivo un Comitato di tre. Il Generale Cavaignac era aditato siccome formante parte del nuovo triumvirato.

Il *Messenger* dell'8 smentisce la voce sparsasi della rinuncia di Lamartine.

La nomina del sigg. Bethmont al ministero della giustizia fu accolta con soddisfazione.

Nella sera del 7 vi ebbero attruppamenti specialmente ai *boulevards* St-Martin, St-Denis e Bonne-Nouvelle. Le voci che si mandavano di *Vive Barbès!* manifestavansi spinte in favore dei detenuti a Vincennes. Verso le ore 11 sembrava che le cose assumessero un carattere più grave, dimanierchè furono fatti parecchi arresti. Fu intercettata la circolazione in varie contrade.

La truppa di linea si unì alla Guardia nazionale ed alla Guardia mobile. La loro presenza non contribuì a facilitare la circolazione, quantunque mosse a passo di carica, a tamburo battente. La folla dispersa ritornava sui medesimi punti. Alle undici e mezzo la carica batteva ancora nei quartieri, e gli attruppamenti non si disciolsero che a notte avanzatissima.

Si attribuisce al banchetto di 25 centesimi a testa questa agitazione, ed è ben difficile che l'opinione pubblica non s'allarmi al progetto di una riunione di 100,000 persone munite di torcie ed all'appoggio di un program-

ma più o meno esatto per rocarsi a fare una dimostrazione sotto le finestre di Vincennes.

Fin ora (giorno 8 mattina) non trovano consistenza le voci sparse dell'arrivo in Parigi di certi personaggi proscritti dopo la rivoluzione, ad onta che anche nelle file della Guardia nazionale si faccia supporre che le pretese al potere dittatoriale stiano discutendosi tra Luigi Napoleone ed un principe della famiglia d'Orleans, pronti a mostrarsi al primo segnale.

Il *Moniteur de l'Armée* riferisce che alcune delle guarnigioni nei dintorni di Parigi furono visitate da agenti di clubs anarchisti della capitale, i quali tentarono di sedurre gli ufficiali ed indurli alla rivolta. Queste proposizioni furono dappertutto respinte con indignazione.

Una corrispondenza di Madrid del *Daily News* 2 giugno riferisce che, oltre al colonnello Briston, fu arrestato un inglese nominato Cotter il quale ha servito nella legione; si parla anche dell'arresto di un terzo inglese.

GERMANIA

VIENNA 6 Giugno. — L'Imperatore si recherà a Pesth per l'apertura della Dieta Ungarica, e vi farà lungo soggiorno. Da Pesth per qualche tempo passerà a Praga, e così facendo una temporanea permanenza nelle principali provincie, Vienna cesserà forse di essere l'ordinaria residenza dell'Imperatore.

Il ministero della guerra si trova autorizzato a contraddire nel modo più assoluto la voce sparsa di un radunamento di truppe presso Lundenburg od altrimenti ne' dintorni di Vienna.

Qui non vi sono più di 7000 uomini di truppe in città e non più di 2000 ne' dintorni. Il ministro della guerra assicura che in avvenire il militare si moverà soltanto dietro consenso del Superior Comando della Guardia nazionale; lo stesso militare non si sarebbe mosso il giorno 26 maggio se non dietro le più pressanti domande e rappresentanze di alcuni membri del Comitato di Sicurezza.

Il servizio della Guardia nazionale è fatto con uno zelo sempre crescente. L'affratellamento delle guardie nazionali va così avanti che ormai è divenuto comune, e quasi universale tra loro il darsi del tu. Jeri notte fu eseguita da Strauss (figlio) una splendida serenata all'Università con immenso concorso di popolo. La *marsigliese* dovette ripetersi per ben due volte in mezzo a fragorosi applausi.

UNGHERIA

PESTH 2 Giugno. Jeri una staffetta portò la notizia da Klausenburg che la Dieta transilvana si è pronunciata per l'unione coll'Ungheria. -- Jeri fu prestato dal militare di qui il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione. Le truppe italiane qui residenti di guarnigione si rifiutarono sul principio di prestare il detto giuramento. Dopo il molto perorare del ministro della guerra lo prestarono esse bensì ma solo *parzialmente e condizionatamente*.

INNSBRUCH 4 Giugno. Da Innsbruck niente di nuovo, se non che l'Imperatore si diverte a far passeggiate, e che tutto il corpo diplomatico si aduna colà oltre agli ambasciatori di Olanda, di Danimarca e di Russia: vi si sono recati anco quello di Prussia e il nunzio del Papa.

Non vanno meno gli affari politici. Il ministero ha adunata la dieta costituyente pel 26 del corrente sopra la base di una camera sola, ed ha perciò ordinato alle provincie di procedere all'elezione dei deputati.

SASSONIA

LIPSI 31 Maggio. Nell'adunanza patriottica il dottore Oelcker pronunziò un discorso repubblicano; ei domandò che la legge fondamentale fosse mutata in una costituzione repubblicana democratica. Il dott. Beclam propose una semplice approssimazione alla forma repubblicana. Un altro oratore, signor Jacke, disse che la repubblica era la miglior forma di governo.

Il sig. Kramer propose l'ordine del giorno; la maggioranza si dichiarò per la mozione del sig. Jacke.

PRUSSIA

BERLINO 3 Giugno. Ieri l'altro ebbe luogo una riunione armata degli studenti già prima d'ora deliberata. Vi venne unanimemente deciso di non più riconoscere i diritti esistenti del Senato dell'Università verso gli studenti, mentre avrebbero quelli cessato di aver valore in forza delle concessioni del 18 marzo.

La scorsa sera è passata senza ulteriori perturbazioni; tuttavia domina una grande agitazione negli animi. In molti luoghi si ebbero adunamenti di popolo, in cui si sono scoperte le tendenze reazionarie del ministero.

Per togliere ogni adito alle reazioni vi si proclama indispensabile il pronto armamento generale del popolo, e si vedono sugli angoli delle strade affissi in cui si richiede che siano date armi e munizioni ad ognuno che è capace portarle, e consegnato alla guardia nazionale un ragguardevole numero di cannoni.

Un battaglione fu chiamato del Spandau per rimettere l'ordine.

M. PINO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.